Fallita l'esplosione spaziale americana

Pezzi radioattivi cadono sull'isola di Johnston

L'ordigno è stato fatto esplodere da terra

WASHINGTON, 16

Il tentativo effettuato stamane dagli Stati Uniti di fare esplodere un ordigno nucleare a grande altezza è fallito e ciò che è più grave alcuni frammenti radioattivi del missile «Thor» e della testata nucleare che la «Joint Task Force 8» ha fatto esplodere nel cielo del Pacifico in seguito ad un difetto nel funzionamento del vettore sono ricaduti sull'isola Johnston, base dell'attuale serie di esperimenti nucleari atmosferici americani. La commissione per l'energia atomica, che questa mattina aveva assicurato che all'interruzione dell'esperimento non era seguita l'esplosione nucleare, ne ha dato l'annuncio precisando che i frammenti emettono radiazioni di tipo Alfa. La commissione ha affermato che non si lamenterebbero finora conseguenze nocive per i membri della «Joint Task Force 8» che hanno intrapreso i lavori di «bonifica» della zona sulla quale si è verificata la ricaduta di frammenti radioattivi.

Il missile *Thor* recante la testata è stato fatto esplodere in volo dal comando della *Joint Task Force 8* (cui spetta la realizzazione delle prove atomiche), pochi minuti dopo il lancio dalla rampa dell'isola Johnston. L'interruzione dello esperimento sarebbe stata resa necessaria da un difetto di funzionamento del razzo vettore «Thor».

Secondo il comunicato emesso dalla commissione per l'energia atomica americana non vi sarebbe stata esplosione nucleare ma, come dicevamo, ciò non ha impedito la ricaduta di frammenti radioattivi.

L'episodio odierno conferma la giustezza dell'allarme dell'opinione pubblica per gli effetti delle esplosioni cosmiche USA anche per la caduta dei frammenti radioattivi nel fondo del Pacifico. Questo odierno, infatti, è il terzo ordigno caduto nella zona dell'isola di Johnston.

Nell'esperimento odierno, il quinto tentativo americano di fare esplodere questo anno nel Pacifico un ordigno nucleare ad alta quota è trentesimo esperimento nell'attuale serie denominata «operazioni dominici» l'ordigno nucleare, avente una potenza, pare, inferiore al megaton (un milione di tonnellate di TNT) sarebbe dovuta esplodere ad un'altezza dai 45 ai 60 km.

Dei precedenti tentativi riuscì quello dell'8 luglio scorso e la bomba nucleare scoppiò a quasi 400 km. di altezza, provocando una fascia di radiazioni destinata a rendere ancora più pericolosi i voli umani nello spazio. Nello stesso tempo le esplosioni nello spazio, oltre a creare queste fasce, possono avere conseguenze incalcolabili per gli uomini sulla Terra in quanto potrebbero provocare processi a catena di cui l'uomo non può ancora valutare la portata. Del resto centinaia di studiosi di tutti i paesi avevano protestato, ma invano, contro l'esplosione cosmica americana che, secondo il Pentagono, dovrebbe permettere di interrompere le comunicazioni e cioè di fare deviare un missile che fosse lanciato sugli Stati Uniti

Il governo americano non sembra intenzionato a porre termine al suo programma. Poco dopo l'annuncio del fallimento odierno, infatti, la commissione per l'energia atomica ha già reso noto che gli Stati Uniti effettueranno un altro esperimento a grande altezza venerdì sera o sabato mattina Più verosimilmente la nuova esplosione nucleare dovrebbe aver luogo tra le 8.30 e le 13.30 (ora italiana) del 20 ottobre L'ordigno che verrà sperimentato sarà di debole potenza (circa 20 mila tonnellate di tritolo) e verrà fatto esplodere ad una altezza di «alcune decine di chilometri» L'unica differenza sostanziale rispetto agli esperimenti passati, consisterà nel fatto che sarà effettuato con un nuovo tipo di missile, un «Nike-Hercules» a combustibile solido.

Oggi è stato annunciato che il primo «tandem» di cosmonauti americani sarà inviato nello spazio nel 1963-1964, nel quadro del programma «Gemini», quando cioè sarà stato messo a punto il «Titan 2», il più potente razzo americano.

rassegna internazionale

Lippmann Adenauer e Berlino

Un'agenzia di stampa americana ha pubblicato ieri alcuni dati sui rapporti commerciali tra la Germania occidentale e i paesi del mondo socialista. Da questi dati risulta che gli scambi commerciali tra Bonn e i paesi socialisti, ivi compresa la Repubblica democratica tedesca ed esclusa la Jugoslavia, sono pari a cinque volte quelli intrattenuti dagli Stati Uniti e a due volte quelli intrattenuti dalla Gran Bretagna. Nel 1961, ad esempio, le esportazioni della Germania occidentale verso i paesi socialisti hanno raggiunto il valore complessivo di circa 750 milioni di dollari mentre il valore delle esportazioni americane verso gli stessi paesi è stato di 133 milioni di dollari e quello delle esportazioni inglesi di 330 milioni di dollari. Nello stesso anno la Germania occidentale ha importato merci dai paesi socialisti per 736 milioni di dollari mentre gli Stati Uniti ne hanno importato per 81 milioni di dollari e la Gran Bretagna per 522 milioni di dollari.

L'agenzia continua ricordando la denuncia di un giornale secondo cui gli stessi reticolati costruiti tra le due Berlino dal governo della Repubblica democratica tedesca sono fatti in gran parte con filo spinato proveniente da fabbriche della Germania occidentale.

«Diplomatici occidentali — conclude l'agenzia — e specialmente quelli americani, trovano un po' difficile mettere d'accordo il fatto che la Germania occidentale sta svolgendo un commercio così fruttuoso con i paesi socialisti mentre nello stesso tempo il governo di Bonn critica la amministrazione Kennedy perché si mostrerebbe troppo conciliante con l'Unione sovietica».

Assai sintomaticamente la nota d'agenzia è stata pubblicata lo stesso giorno in cui il *New York Herald Tribune* pubblicava un articolo di Lippmann nel quale si affrontava lo stesso problema. I tedeschi dell'ovest — questa in sostanza l'argomentazione del celebre giornalista americano — non possono pensare di rimanere alla finestra mentre gli Stati Uniti affrontano una eventuale prova di forza, vale a dire non possono credere che questa prova di forza, che pure molti circoli di Bonn reclamano, non abbia di necessità conseguenze anche sul commercio con la Germania est, commercio che rappresenta una aliquota non trascurabile dello interscambio di Bonn.

Gli americani, in altri termini, sembrano essersi accorti solo ora che Adenauer li ha messi in una trappola pretendendo che la responsabilità e l'onere della sua politica berlinese ricadano su Washington e sugli altri alleati occidentali. Mentre il cancelliere accusa l'America di debolezza, infatti, l'industria tedesca fa affari d'oro, precedendo gli stessi americani, con coloro stessi dai quali gli americani dovrebbero difendere i tedeschi. Il che, oltretutto, permette all'industria tedesca di ingaggiar battaglia con quella americana in una serie di paesi *extra-europei, tradizionali* mercati degli Stati Uniti.

Ora che gli americani ce ne sono accorti, ad ogni modo, che cosa faranno oltre la denuncia e quel tanto di minaccia o di ricatto in essa contenuta? A giudicare dall'allarme che importanti personaggi, a cominciare dal ministro della difesa Mac Namara, stanno diffondendo proprio in questi giorni su Berlino non sembrerebbe che Washington intenda davvero liberarsi dalla trappola in cui Adenauer ha cacciato gli Stati Uniti. Ma forse la chiave di tutto sta in un accenno contenuto nell'articolo dello stesso Lippmann, dove si afferma che la «intransigenza» americana riguarderebbe le vie di accesso a Berlino mentre più flessibile sarebbe la posizione circa un certo grado di riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. Non passerà molto tempo, ad ogni modo, e se ne saprà di più: quasi contemporaneamente, infatti, si avranno, nella prima metà di novembre, le elezioni per il parziale rinnovo del Congresso e l'incontro di Adenauer con Kennedy che il vecchio cancelliere è riuscito ad imporre nonostante la riluttanza americana.

a. j.

Sparatoria al confine indo-cinese

Lo scontro è avvenuto nella regione di Dhola - Un soldato cinese ucciso

NUOVA DELHI, 16

Stamane all'alba, forze cinesi hanno aperto il fuoco contro un avamposto indiano della regione di Dhola. Lo ha annunciato un portavoce del ministero degli esteri indiano, precisando che nello scontro un soldato cinese è rimasto ucciso

Lo scontro interrompe una tregua che durava da cinque giorni nella zona di frontiera, dove se, giorni fa si verificò il violento combattimento con gravi perdite da ambo le parti. Le truppe cinesi e indiane si fronteggiano in gran numero nella zona; le truppe cinesi sono giunte più a monte, in una zona donde sarebbe impossibile farle sloggiare senza un attacco diretto. Durante tutta la giornata di ieri era stata segnalata una intensa attività di ricognizione aerea.

Il portavoce ha dichiarato che è caduto cinese è stato sepolto dalle forze indiane, le quali non hanno subito perdite Oggi si è tenuta a Nuova Delhi una riunione di alti funzionari del governo indiano con il ministro della difesa, Krishna Menon, per un esame della situazione. Il primo ministro indiano Nehru è giunto oggi a Nuova Delhi reduce dalla visita ufficiale a Ceylon.

Nehru non ha avuto nulla da aggiungere alle dichiarazioni rilasciate giorni fa, quando affermò che l'esercito indiano avrebbe marciato sulle forze cinesi se queste non avessero abbandonato il territorio della frontiera nordorientale rivendicato da Nuova Deni. Il primo ministro ha precisato che spetta ai capi delle forze armate stabilire il momento in cui dovrà essere scatenato l'attacco.

Bonn chiede basi a Salazar

BONN, 16

Il governo federale ha chiesto al governo portoghese di poter usufruire di campi di addestramento per la Luftwaffe in Portogallo

La notizia non è stata confermata ufficialmente ma viene messa in rapporto con la visita che una delegazione del ministero della difesa portoghese diretta dal capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Souza Uva, sta attualmente effettuando nella Repubblica federale.

La Luftwaffe sta inoltre tentando di ottenere dal governo francese campi di addestramento in Francia.

Gomulka visita Karl-Marx-Stadt

BERLINO, 16

La delegazione polacca guidata da Gomulka e dal primo ministro Jozef Cyrankiewicz, che è alla seconda giornata della sua visita nella RDT, si è recata questa mattina a visitare le officine meccaniche di Karl Marx-Stadt. La delegazione era accompagnata dal vice primo ministro Willi Stoph e da un dirigente della SED Hermann Matern.

Venezuela

Fuori legge l'opposizione di sinistra

Un gigantesco rastrellamento poliziesco in atto a Caracas - Betancourt deciso a istaurare la dittatura

CARACAS, 16

Il presidente del Venezuela, Romulo Betancourt, ha annunciato ieri, in un discorso radiotrasmesso, che chiederà la messa fuori legge del partito comunista e del «movimento della sinistra rivoluzionaria», alla corte suprema dello Stato.

Con incredibile sfacciataggine Betancourt ha accompagnato questa dichiarazione con un'esaltazione dei principi democratici a cui ha affermato di voler rimanere fedele ad ogni costo.

La messa al bando dei due partiti di opposizione (gli unici che possano esprimere il profondo malcontento e le aspirazioni democratiche della grande maggioranza della popolazione) implica di fatto la istaurazione di una dittatura di tipo fascista nel Venezuela. Il governo, in effetti, non ha perso tempo.

Una violenta ondata di repressioni poliziesche si è scatenata in questi giorni in tutto il paese. Uomini della polizia e della guardia nazionale (i cui reparti erano stati posti in stato d'allarme fin dalla settimana scorsa) hanno iniziato, nel corso della notte, un «gigantesco rastrellamento» arrestando esponenti dei movimenti democratici, studenti, operai, intellettuali. I comunicati del governo parlano, naturalmente, di arresti di «terroristi» e di «delinquenti comuni», ma è chiaro che cosa significhi l'operazione: preparazione e attuazione di un vero e proprio colpo di stato.

Secondo fonti attendibili, sarebbero state arrestate, nel corso del rastrellamento, oltre mille persone delle più diverse condizioni sociali

Siamo dunque dinnanzi ad un'operazione su vasta scala tendente ad eliminare ogni opposizione popolare e consentire così la deformazione dei risultati elettorali in modo da garantire la conservazione del potere da parte delle forze che hanno sorretto e sorreggono Betancourt sia all'interno che all'esterno.

Il primo atto di questa operazione è consistito nella sospensione delle garanzie costituzionali (adottando misure comprendenti l'imposizione della censura e il divieto di qualsiasi attività politica) di cui abbiamo dato notizia giorni fa. Ora il piano si allarga e rivela il suo fondo reazionario, maccartista e aggressivo

L'Avana

Ben Bella a Cuba

Gli armatori di 18 paesi respingono la richiesta americana di interrompere i traffici con l'Avana

L'AVANA, 16.

Il primo ministro algerino Ben Bella è giunto questa sera all'Avana per una visita ufficiale di ventiquattro ore.

Al momento in cui l'aereo ha toccato terra sono state sparate 21 salve di cannone. Ben Bella e Fidel Castro si sono abbracciati con grande effusione e subito dopo hanno ascoltato in silenzio i due inni nazionali.

Nel suo discorso di saluto Fidel Castro ha detto che i movimenti rivoluzionari algerino e cubano sono irreversibili, sottolineando che Ben Bella visita l'isola di Cuba in un momento in cui gli Stati Uniti stanno imponendo alla piccola repubblica caraibica un blocco criminale e si preparano ad attaccarla.

Ben Bella ha risposto parlando in spagnolo: «I popoli dell'Algeria e di Cuba — egli ha detto — hanno percorso lo stesso cammino verso la libertà e per questa ragione essi non si separeranno mai». Ha espresso poi la sua ammirazione per i progressi compiuti dal regime popolare cubano ed ha concluso annunciando che a Fidel Castro verrà assegnata la prima medaglia onorifica della Rivoluzione algerina che fino ad oggi non è stata mai concessa a nessuno. Dopo i discorsi di benvenuto Ben Bella e le autorità cubane si sono avviate lentamente verso il centro dell'Avana tra gli applausi di una folla immensa.

I piani americani per l'estensione di quello che Fidel Castro ha chiamato il «blocco criminale» hanno subito oggi un grosso colpo.

Il comitato permanente della «International chamber of shipping», l'organizzazione in cui sono rappresentate le maggiori flotte mercantili mondiali appartenenti a 18 paesi, ha risposto oggi con un netto rifiuto alla richiesta statunitense di imporre volontariamente lo embargo al traffico diretto verso Cuba.

Il documento, che sottolinea anche la eventuale decisione di interrompere i traffici con Cuba può spettare esclusivamente ai vari governi, è stato approvato all'unanimità con la sola astensione del rappresentante USA.

Nella foto: Castro saluta Ben Bella al cui fianco è il presidente della Repubblica Dorticos.

Yemen

La guerra continua per l'intervento straniero

SANA, 16.

Il generale Abdullah Sallal, leader della rivoluzione repubblicana nello Yemen, ha accusato ieri l'Arabia saudita, la Giordania e la Gran Bretagna di alimentare i combattimenti ancora in corso ai confini del paese. Parlando con un gruppo di giornalisti stranieri giunti a Sana, Sallal ha dichiarato che le operazioni militari stanno volgendo al termine ma che la residua resistenza opposta dalle forze monarchiche è dovuta all'intervento di forze straniere.

L'appoggio fornito ai controrivoluzionari dalla Gran Bretagna si svolgerebbe, secondo Sallal, attraverso lo sceicco di Beihan, le cui truppe avrebbero costretto all'atterraggio un elicottero venuta catturandone l'equipaggio, composto da tre cittadini sovietici. Lo sceicco di Beihan è ministro degli interni della «federazione dell'Arabia meridionale», che comprende i protettorati brittannici della regione

Ieri sera, intanto, il governo repubblicano di Sana ha annunciato la decisione di istituire una banca centrale e di emettere una moneta nazionale. Sarà la prima moneta emessa dallo Yemen nel corso della sua storia.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr 5 200 trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì = senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400 trimestr 2330 RINASCITA annuo 4 500, semestr 2 400, VIE NUOVE: annuo 4 500, 6 mesi 2 400, Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15 000, VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500 RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000, RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17 500 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150+100, Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Trentin

Trentin. Questa la risposta:

«*Con questa decisione i sindacati dei lavoratori metallurgici hanno inteso cogliere alcune contraddizioni che da tempo andavano maturando all'interno del fronte padronale. Valutata, infatti, nelle offerte effettuate da alcune direzioni aziendali una disponibilità ad accogliere le rivendicazioni di fondo presentate dai sindacati e la volontà di instaurare un clima più disteso dei rapporti sociali, i sindacati ritengono di dover raccogliere tutte quelle occasioni per acquistre esempi probanti ai fini di una concreta soluzione della vertenza nazionale.*

Stando a «24 Ore», abbiamo osservato a questo punto, risulterebbe che tale disponibilità può riguardare solo alcune grandi aziende ma non le piccole e medie. E la intransigenza della Confindustria, secondo questo giornale, nascerebbe appunto dalla volontà di tutelare gli interessi dei medi e piccoli imprenditori. Qual è il giudizio della FIOM al riguardo?

«*Il tono involuto e persino impacciato delle argomentazioni del giornale dell'Assolombarda* — ci ha detto Trentin — *dimostra appunto quanto questa affermazione sia poco fondata e quanto sia, invece, grande la preoccupazione delle forze oltranziste del grande padronato di rimanere isolate in questa nuova fase della lotta contrattuale. Mentre i piccoli e medi industriali non hanno infatti alcuna posizione di prestigio da difendere respingendo il riconoscimento del sindacato come agente contrattuale anche a livello aziendale, essi avvertono più di ogni altro il vantaggio di acquisire delle regole di contrattazione, fondate su precise scadenze e determinati istituti, tali da garantire la instaurazione nella fabbrica di rapporti sindacali ordinati e democratici. Fino ad ora* — ha rilevato Trentin — *hanno spesso pagato le spese delle scelte eminentemente politiche, che di volta in volta i maggiori gruppi industriali hanno compiuto nel corso delle vertenze sindacali. Essi hanno ora l'occasione di effettuare le proprie scelte e di contribuire con ciò alla più rapida soluzione della controversia contrattuale*».

Qual è la natura del protocollo unitario formulato dai tre sindacati? Quale il rapporto tra protocollo e contratto?, abbiamo ancora chiesto al segretario della FIOM.

«*Il protocollo nazionale concordato dai tre sindacati* — ha risposto Trentin — *se può essere lo strumento per raccogliere tutte quelle differenziazioni che si manifestano nello schieramento padronale, non può essere in alcun modo la base nè il punto di partenza per delle specie di contratti aziendali. Il conseguimento di un contratto nazionale effettivamente rinnovato rimane il nostro primo, inderogabile obiettivo, così come corrisponde all'interesse comune dei lavoratori e della grande maggioranza degli imprenditori. E se siamo giunti alla determinazione di imprimere questa svolta alla lotta contrattuale, è nella convinzione che essa può avvicinare e non differire la stipulazione di un nuovo contratto di categoria. Il protocollo nazionale, infatti, indipendentemente dagli ulteriori miglioramenti che potranno essere richiesti e negoziati dai sindacati provinciali, conserva in tutte le sue parti la caratteristica di un acconto sul contratto. Per questa ragione esso non può essere oggetto di trattative; per questa ragione esso non copre tutta l'area delle rivendicazioni contrattuali dei sindacati; per questa ragione è prevista una sua scadenza a breve termine (tre mesi) dopo la quale i sindacati saranno liberi di riprendere, anche nelle aziende che avessero sottoscritto il protocollo, la lotta contrattuale nazionale, qualora il nuovo contratto non fosse stato stipulato o non fosse in corso di stipulazione come invece noi auspichiamo*».

Richiesto di spiegare perché i sindacati hanno respinto le «offerte» della Confindustria e di precisare in che consista la loro inaccettabilità, Trentin ci ha dichiarato:

«*Le Confederazioni hanno già espresso con molta chiarezza il loro giudizio sulle «offerte» del comitato di presidenza della Confindustria, sottolineando nel contempo la loro volontà di favorire in ogni modo una soluzione positiva della vertenza. La Confindustria non poteva ragionevolmente pensare che i lavoratori avrebbero accettato, dopo lunghe settimane di sacrifici e di lotta, quelle stesse tesi sulle quali nello scorso mese di luglio si era già avuto il fallimento degli incontri esploratiri tra le parti patrocinati dal ministro del Lavoro. Queste tesi che negano al sindacato la possibilità di esercitare concretamente nelle aziende il suo potere contrattuale, sia pure per un numero limitato di istituti (come il cottimo, i premi e l'applicazione del contratto in materia di qualifiche) ed in base a procedure concordate nazionalmente, comporterebbero, infatti, per la maggioranza dei metallurgici la rinuncia a delle conquiste che di fatto hanno già ottenuto negli anni passati, attraverso la miriade di accordi aziendali conclusi fra un contratto di lavoro e l'altro.*

«*Per questa ragione i dirigenti della Confindustria* — ha proseguito Trentin — *non debbono ora neppure illudersi sulla possibilità che i metallurgici accedano a degli acconti aziendali che siano limitati all'aumento salariale e alla riduzione dell'orario di lavoro che il documento padronale preannuncia nel tentativo di svuotare la pressione sindacale dei lavoratori. I metallurgici hanno, infatti, imparato a loro spese che degli aumenti salariali anche consistenti come quelli che essi si prefiggono di ottenere con il nuovo contratto possono ridursi ad una conquista molto effimera se non sono accompagnati e difesi con l'affermazione del diritto del sindacato a tutelare nelle aziende le loro condizioni di lavoro e i loro interessi retributivi che sono insidiati giorno per giorno, nelle more del contratto nazionale, dalle decisioni unilaterali del padrone (in materia di cottimi, di tempi, di organici, di inquadramento professionale, ecc.). D'altra parte essi sono ben in grado di valutare che la "concessione" di un aumento del 10 per cento sui salari e di una riduzione di un'ora e mezzo dell'orario di lavoro, se esprimono tutto il disagio dell'organizzazione padronale di fronte alla pressione incalzante che essi esercitano, sono dei traguardi ben lontani dalle loro necessità e dalle loro possibilità di conquista; dei traguardi che nell'intento della Confindustria dovrebbero fissare dei precedenti limitativi per la trattativa nazionale, e che anche come tali, quindi, devono essere fermamente respinti.*

«*La ripresa degli scioperi articolati* — ha concluso il segretario della FIOM — *con l'obiettivo di acquisire nelle aziende l'accettazione integrale del protocollo unitario costituisce dunque la risposta necessaria dei lavoratori al documento della Confindustria. Non solo perché tale ripresa riafferma le condizioni irrinunciabili di un accordo nazionale, ma perché esso potrà far emergere, come è da tutti auspicato, quelle posizioni di maggiore ragionevolezza che indubbiamente esistono nell'organizzazione padronale e che possono contribuire alla più rapida ripresa di fruttuose trattative*».

Papa

incredibile ambiguità. Da una parte, dunque, vi è la conferma della protesta della ambasciata di Bonn per il discorso del Papa ai vescovi polacchi. Da un'altra vi è l'evidente tentativo dell'Ufficio stampa del Concilio di scaricarsi da ogni responsabilità per la «fuga». Da un'altra vi è il richiamo alla segretezza dei colloqui del Papa con i padri conciliari. Dall'altra infine, vi sarebbe una non specificata dichiarazione della Segreteria di Stato che «lascia riconoscere» come il punto di vista della Santa Sede non sarebbe mutato.

Il tutto significa, in sostanza, che il Vaticano non ha affatto smentito il contenuto del discorso del Papa ai Vescovi polacchi limitandosi, dietro la vibrata protesta dell'ambasciata di Bonn e gli attacchi furibondi dei giornali della Germania occidentale, a far intendere che tale discorso non è ufficiale. Tale, infatti, è il senso del richiamo alla segretezza dei colloqui del Papa con i padri conciliari.

Difficilmente, ad ogni modo, le cose si fermeranno qui. E' infatti evidente che il clero cattolico polacco aveva tutto l'interesse a diffondere la dichiarazione del Papa perchè essa costituisce una presa di posizione a favore della Polonia. In mancanza di una formale smentita, i cattolici e la diplomazia polacca non potranno dunque non considerarla autentica.

Autentica, nonostante il tentativo di limitare la portata dell'avvenimento, la considera anche la stampa di Bonn. Poche volte i giornali della Germania occidentale si sono trovati in un imbarazzo così grave, costretti come sono ad astenersi dall'aprire il fuoco con tutte le artiglierie che il tema suggerirebbe loro, e per di più costretti a trattarlo con un linguaggio curialesco.

L'amburghese *Die Welt* riferisce oggi che il ministero federale degli esteri ha precisato che nulla è mutato nell'atteggiamento del Vaticano per quanto riguarda la linea Oder-Neisse; un portavoce ha anzi affermato di considerare del tutto «improbabili» le affermazioni attribuite al Pontefice. Ciò nonostante, scrive il giornale, nei circoli diplomatici tedeschi di Roma la cosa ha suscitato una sensazione penosa, inducendo l'ambasciatore della Germania federale presso la Santa Sede, Van Scherpenberg, a chiedere un chiarimento

Il *General Anzeiger*, pone in evidenza che le parole in questione sarebbero state pronunciate nel corso di una udienza privata del Santo Padre, e che, di norma, su tali udienze non vengono emessi comunicati. Osserva, però, che il Vaticano non ha sinora formulato alcuna precisazione, in base ad una prassi che può essere anche lodevole, ma che non serve a fugare il sospetto che Giovanni XXIII si accinga ad abbandonare la linea di condotta seguita con coerenza dal suo predecessore per quanto riguarda la linea di confine Oder-Neisse.

Pio XII, animato da sentimenti di amicizia per i tedeschi, si era rifiutato di prendere in considerazione le rivendicazioni della Polonia prima della conclusione di un trattato di pace, ed aveva definito territori tedeschi quelli contestati, anche se nominò amministratori polacchi per la cura di anime in quelle regioni. Ufficialmente, prosegue il giornale, Giovanni XXIII non ha reso noto alcun cambiamento di quella politica, ma negli ultimi due anni si sono registrate alcune promozioni degli amministratori polacchi, nonché alcune presentazioni equivoche, attribuite ad errori tecnici, nei dati statistici sull'amministrazione delle diocesi di quei territori, «errori» che hanno provocato una certa inquietudine.

La *Neue Rhein Zeitung*, vicina agli ambienti socialdemocratici, scrive che soltanto una vigorosa smentita potrebbe dissipare la forte impressione destata dalle parole attribuite al Pontefice, sconfessando Wyszynski.

l'editoriale

operaie, contadine e di ceto medio. Il che vuol dire un incontro obbligato con il PCI non per una sua esclusiva rappresentanza, ma per il contenuto della sua politica che a questi interessi ha cercato e cerca — ci sembra con notevole successo — di indicare reali prospettive di soluzione nel quadro della lotta per la democrazia e il socialismo.

LA FUTURA direzione di governo regionale non può quindi essere ipotizzata su banali formule politiche, ma sarà rappresentata in Emilia da coloro che vorranno essere fedeli e conseguenti alle esigenze espresse con la lotta dalla maggioranza della sua popolazione. Per questo nessun decreto al mondo potrà stabilire mai di relegare i comunisti all'opposizione, tranne la dannata ipotesi di un difficile accordo fra tutte le forze politiche, compreso il PSI, che stabilisca la volontà di dare alla Regione un contenuto di obbedienza agli interessi politici e di classe dei gruppi monopolistici. Si invertirebbe in tal modo (ma fino a quando?) la volontà costituzionale, e ciò che più conta ancora la volontà della maggioranza della popolazione.

Nè vale a questo punto invocare la ragion di stato: occorre salvare sul piano nazionale il governo di centro-sinistra! Proprio a questo punto infatti emerge in tutta la sua ampiezza il valore nazionale della lotta emiliana (e toscana e umbra) perchè le maggioranze di governo regionale siano vere espressioni di maggioranze democratiche al fine di impedire il sopravvento, nella direzione politica nazionale, delle forze impegnate a realizzare, con il centro-sinistra, un rafforzamento del dominio dei monopoli, al fine di attribuire invece all'attuale governo il valore di momento della lotta per lo sviluppo democratico del paese, per una soluzione più solida e avanzata, meno equivoca ed incerta, per una effettiva svolta a sinistra. Del resto, la politica stabilita da socialisti e comunisti, perchè le attuali maggioranze dei Comuni e delle Province emiliane siano allargate alle forze cattoliche, ai socialdemocratici e ai repubblicani, non è stata forse esplicitamente e concordemente presentata per questo obbiettivo, per questi fini?